
This is the **author's version** of the journal article:

Rodrigo, Javier. ««Io, proprio qui». Sui dibattiti intorno alla Valle de los Caídos». *Passato e Presente. Rivista di Storia Contemporanea*, Vol. 37 Núm. 108 (2019), p. 95-109. DOI 10.3280/PASS2019-108005

This version is available at <https://ddd.uab.cat/record/273697>

under the terms of the  ^{IN}COPYRIGHT license.

PRE-PRINT

«Io, proprio qui». Sui dibattiti intorno alla Valle de los Caídos

*Javier Rodrigo**

“I’ll lay right here”. On the debates around the Valley of the Fallen

The Valley of the Fallen is the undying symbol *par excellence* of the Spanish Civil War. This article discusses the contemporary debates over this space, its history and its symbolic and narrative meaning. These debates are defined by the exceptional nature of the Valley as well as by the lack of knowledge about the monument and the failure to elaborate a critical approach to its past, its present and its multiple meanings.

Key words: Valley of the Fallen; Spanish Civil War; Franco's Dictatorship; Memory; Public Uses of Past

Parole chiave: Valle dei Caduti; Guerra civile spagnola; franchismo; Memoria; Uso pubblico del passato

Più tardi, il giorno in cui il monumento fu inaugurato, già con la tomba di José Antonio, Franco mi portò a piedi al presbiterio, davanti all’altare maggiore, e mi disse:
«Méndez, io, proprio qui»¹.

Valle de los Caídos, Cuelgamuros, Monumento Nacional a los Caídos, valle della vergogna, cimitero di guerra, mausoleo di Franco, memoriale della Guerra Civil, la tomba della mummia. O per la Fundación Nacional Francisco Franco,

* Universitat Autònoma de Barcelona, Departament d’Història Moderna i Contemporània, 08193 Bellaterra (Cerdanyola del Vallès); javier.rodrido@uab.cat

¹ Intervento di Diego Méndez, architetto e direttore dei lavori della Valle de los Caídos, «ABC», ed. speciale 70 anni, 1976, p. 612. Questo lavoro ha usufruito in parte dei fondi del programma ICREA Acadèmia e del progetto di ricerca POS-C-WARS, *Posguerras Civiles: violencia y (re)construcción nacional en España y Europa, 1939-1949* (PGC2018-096031-B-I00) del Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades.

«certamente il tempio più importante costruito in un'epoca in cui il materialismo invadeva il mondo»². Approcciare anche superficialmente la sua storia, le sue memorie o le storie delle sue memorie significa entrare in un groviglio molto fitto di termini e di accezioni che abbracciano il passato, il presente e il futuro; che interessano emozioni, percezioni collettive, meccanismi di identificazione e di alterità mescolate con dinamiche sociali, politiche e culturali di lunga, media o breve durata; queste coinvolgono al tempo stesso ampi settori della società e molteplici discipline (storiografia, antropologia, storia dell'arte, archeologia, sociologia, scienze politiche e via di seguito). La Valle è una metafora della presenza del passato nel presente e del suo carattere ineluttabile. Splendida, gloriosa, oggetto di devozione e di conservazione per alcuni, aberrante e spaventosa per altri - che addirittura ne sollecitano la distruzione³ -, la Valle, rimasta praticamente immutata dalla sua inaugurazione nel 1959 (fatta eccezione per la successiva sepoltura di Franco) sarà sempre oggetto di polemiche e dibattiti. Del resto, anche se può sembrare teleologico, le tracce delle guerre civili, della violenza e delle dittature creano sempre trame narrative controverse e conflittuali.

Intendo qui esaminare alcuni degli elementi che plasmano e prefigurano i dibattiti intorno alla Valle: la sua eccezionalità come complesso memoriale, come monumento frutto del lavoro di prigionieri e condannati, come cimitero di guerra e come mausoleo. Una precisazione importante: qui si darà il nome di Valle de los Caídos (Valle dei Caduti) allo spazio, al complesso monumentale e alla costruzione storico-narrativa, poiché tale sintagma condensa esplicitamente la sua storia, le emozioni e percezioni sia negative che positive che il luogo e i suoi significati suscitano. Commissionata da Franco, si articola in quattro grandi settori (basilica e spianata, croce, strada e abbazia) completati nel 1958 e inaugurati nel 1959 ed è luogo di sepoltura di oltre 30.000 combattenti morti e vittime civili della Guerra Civile e di un altro defunto, combattente pure lui, ma più carnefice che vittima, Francisco Franco. Il termine Valle dei Caduti non è mero convenzionalismo concettuale: la sua evocazione nominale in questi termini e non

² Fundación Nacional Francisco Franco, *Razones por las que se construyó la Basílica del Valle de los Caídos*, FNFF, Madrid 1976, p. 13.

³ N. Sánchez, *Cuelgamuros: presos políticos para un mausoleo*, in C. Molinero et al. (eds.), *Una inmensa prisión, Los campos de concentración y las prisiones durante la guerra civil y el franquismo*, Crítica, Barcelona 2003, pp. 3-17.

in altri costituisce di per sé un elemento di dibattito, che certo non manca ancora oggi, sia sulla sua storia (meno) che sul suo presente (di più) e futuro (soprattutto). Intorno a questi assi, vengono qui presentati, senza pretese di esaustività, tre temi oggetto di aperta polemica: cos'è la Valle, come si sono sovrapposti nel tempo gli strati interpretativi su di essa e quali sono i progetti per il futuro⁴.

L'eccezione della Valle, la Valle come eccezione

Oggetto e luogo di propaganda, di uso pubblico del passato, di avversione o di culto, la Valle è stata, forse paradossalmente, oggetto di pochi studi scientifici. In ogni caso, alcuni fattori condizionanti contribuiscono notevolmente a spiegare le difficoltà nell'affrontare un simile oggetto di studio. Il primo è proprio la natura dello stesso spazio, l'opera e il suo significato. La Valle è l'opera che commemora la vittoria della controrivoluzione sulla rivoluzione nell'ambito di una guerra chiamata dai vincitori di liberazione e Crociata, ma che fu a tutti gli effetti una guerra civile⁵. Tutto contribuisce a sottolineare la sua eccezionalità, che in qualche modo riflette l'eccezionalità del regime di Franco. Unico stato, insieme a quello portoghese, della famiglia della controrivoluzione e dei fascismi del periodo tra le due guerre a sopravvivere in Europa alla sconfitta dell'Asse, fu anche l'unico di quella famiglia a essere il vincitore di una guerra civile. Gli attributi propri della Spagna del 1936-78 - che videro in essa uno Stato controrivoluzionario e, almeno in origine, fascista, di base cattolica, incentrato a livello simbolico sulla figura del capo di Stato, il *Generalísimo* Franco - sono proiettati, e non può essere altrimenti, nello spazio e nel simbolismo della Valle de los Caídos, spazio commemorativo per antonomasia della dittatura di Franco.

A cosa compararlo⁶? Ai cimiteri di guerra o alle tombe dei vincitori delle guerre civili europee? È complicato perché, a differenza della Valle, nessuno di

⁴ La migliore analisi disponibile è quella di F. Ferrándiz, *Guerras sin fin: guía para descifrar el Valle de los Caídos en la España contemporánea*, «Política y Sociedad», 2011, n. 48-3, pp. 481-500. Cfr. anche B. Moreno Garrido, *El Valle de los Caídos: una nueva aproximación*, «Revista de Historia Actual», 2010, n. 8, pp. 31-44.

⁵ J. Rodrigo, *Cruzada, Paz, Memoria. La guerra civil en sus relatos*, Comares, Granada 2012.

⁶ Secondo il deputato del Partito popolare Jorge Fernández Díaz, la Valle de los Caídos va concepita come un «luogo di culto, metà basilica, metà cimitero, simile a quello che

questi memoriali è, al tempo stesso, sia mausoleo che cimitero. È possibile compararla alle tombe o ai mausolei di altri vincitori di guerre civili, periodo per antonomasia di frattura comunitaria e di violenza contro il nemico interno? Certamente, ma per sottolinearne le differenze. A eccezione della Grecia del periodo 1947-50 e con innumerevoli cautele, le guerre civili, aperte o latenti, combattute dai regimi controrivoluzionari, fascisti o collaborazionisti tra il 1917 e il 1950 si conclusero con sconfitte. In Russia prima di tutto e soprattutto in Italia, in Jugoslavia o in Francia durante la seconda guerra mondiale, i vincitori delle guerre civili europee eressero spazi commemorativi e funerari che avevano un senso opposto a quello della Valle: nazionalista sì, senza dubbio, ma né cattolico né controrivoluzionario. Non sembra che il mausoleo di Lenin a Mosca, la minuscola casa-museo di Lev Trotsky a Città del Messico o la Casa dei Fiori a Belgrado (tomba di Tito aperta al pubblico, non senza polemiche) valgano come riferimento simbolico-comparativo.

Se i confronti con i vincitori delle guerre civili non sono pertinenti, lo sono allora quelli con i leader della controrivoluzione e/o del fascismo europeo? Ancora una volta le differenze sono notevoli: nessuno ha trionfato in una guerra civile e pochi sono sopravvissuti alla propria epoca. In realtà, molti non hanno nemmeno una tomba: né Hitler, né Leon Degrelle (le cui ceneri, dopo la morte a Malaga a 87 anni, furono sparse nel luogo di villeggiatura del Führer, Berchtesgaden) e neanche Milan Nedić, presumibilmente sepolto a Belgrado dopo il suicidio nel 1946. Neppure Bandera, Tiso, Pavelić o Pétain (con le loro piccole tombe a Monaco, Bratislava, Madrid e sull'isola di Yeu), né tanto meno Mussolini con il suo mausoleo di Predappio, raggiungono la grandiosità, l'eccezionalità e gli eccessi della Valle, che è difficile comparare perché non esistono in Europa monumenti della sua portata. Se guardiamo fuori dal Vecchio Continente (quelli del Generale Artigas, a Montevideo; di Mao in piazza Tian'anmen a Pechino; Anıtkabir, il mausoleo di Mustafa Kemal Atatürk ad Ankara; il mausoleo di Ho Chi Minh ad Hanoi) il confronto perderebbe di forza evocativa.

Nessun monumento funerario di commemorazione della vittoria in una guerra civile ha quelle dimensioni o connotazioni. La Spagna stessa ne è un buon

può essere il cimitero di Omaha Beach in Normandia» cit. in F. Ferrándiz, *Guerras sin fin* cit.

esempio: nel suo territorio vi sono molte piccole *valli* ma nessuna è *la Valle*, sintesi ed epitome della funzione sia commemorativa che cimiteriale. Se la Valle è un monumento, la Spagna ne è infestata: croci, iscrizioni, monoliti o monumenti ai morti «per Dio e per la Spagna», di tutte le dimensioni e generalmente trascurati, come il monumento a Emilio Mola ad Alcocero (Burgos), passando per una costellazione di punti geografici che - nella penisola, sulle isole e nelle città autonome africane - riproducevano e riproducono le intenzioni della Valle: proclamare la vittoria e onorare i caduti⁷. Non mancano gli esempi, dalla precoce Piramide del Puerto del Escudo (1937) fino al monumento tardivo (1960) a Calvo Sotelo a Madrid, passando per quello dedicato ai rumeni della Guardia di Ferro Ion Mota e Vasile Marin a Majadahonda, i monumenti a Onésimo Redondo a Labajos (Segovia), della Colonna del Generale Sagardía a Cilleruelo de Bricia (Burgos), delle Tre Huegas nella Sierra de Alcubierre. E se la Valle è un cimitero, non mancano neppure gli esempi di cimiteri monumentali, di guerra, trasformati in luoghi di culto, tra cui il più importante è probabilmente il Sacrario Militare Italiano di Zaragoza, inaugurato il 25 luglio 1945. Tomba di 2.889 italiani (2.867 del Corpo delle Truppe Volontarie e 22 *garibaldini* sepolti nel 1987) morti durante la Guerra Civile, è alta 42,65 metri (invece degli 83 previsti in origine) a causa della mancanza di fondi dopo il collasso del fascismo in Italia⁸. Il sacrario, di proprietà senza soluzione di continuità dello Stato italiano nonostante la fine del fascismo e della monarchia, è quello che maggiormente assomiglia alla Valle (in scala molto più piccola) perché è sia monumento che cimitero. Vi sono quindi altre *valli*, repliche in scala della magnificenza monumentale e simbolica del mausoleo della sierra di Madrid, ma solo la Valle è al tempo stesso monumento e cimitero del vincitore di una guerra civile.

Da Cuelgamuros a Valle de los Caídos

⁷ M.Á. Del Arco, *Las cruces de los caídos: instrumento nacionalizador en la "cultura de la victoria"*, in Id.-C. Fuertes-C. Hernández-J. Marco (a cura di), *No solo miedo. Actitudes políticas y opinión popular bajo la dictadura franquista (1936-1977)*, Comares, Granada 2013.

⁸ J. Rodrigo, *La guerra fascista. Italia en la Guerra Civil española*, Alianza, Madrid 2016, pp. 317-27.

Cuelgamuros è il nome di una tenuta a 58 km da Madrid e a 12 da El Escorial, alla cui area urbana appartiene. Si tratta di una fattoria di 1.377 ettari con un perimetro di 6 km, appartenente nel 1939 al defunto marchese de Muñiz, vittima della violenza rivoluzionaria messa in atto a Madrid dopo il 18 luglio 1936. Una piccola valle a ferro di cavallo, con al centro il Risco de la Nava – nome derivante dalla pineta dove si trova la tenuta, il Pinar de Cuelga Moros, letteralmente «posto per impiccare i mori». Un luogo legato, non a caso, al concetto di Crociata. Fra il 1943 e il 1950, Cuelgamuros fu uno dei tanti luoghi di arrivo di numerosi manovali liberi e di prigionieri. Questi ultimi erano civili o prigionieri di guerra di spagnoli, geograficamente e/o politicamente collocati nel versante repubblicano durante la Guerra Civil, e che tali continuavano a essere classificati nei campi di concentramento, scontando la loro incriminazione ed eventuale condanna⁹. Sulla base di una logica di concentrazione basata sulla rieducazione politica, la ricattolicizzazione e l'impiego in lavori forzati, tra il 1936 e i primi anni '50 i prigionieri di guerra e i detenuti condannati furono sottoposti a un sistema di lavoro forzato variabile, adattato alle diverse realtà giuridiche dei detenuti: Battaglioni dei lavoratori e Battaglioni disciplinari per i prigionieri di guerra fra il 1937 e il 1942 (con la formula del «diritto-dovere»), ma anche colonie penitenziarie militari, distaccamenti penitenziari o laboratori penitenziari per i prigionieri del dopoguerra, riuniti sotto il manto concettuale del sistema «Patronato para la Redención de Penas por el Trabajo» (Redenzione delle pene attraverso il lavoro) ideato dal gesuita Pérez del Pulgar per la rieducazione cattolica e la «rigenerazione» e «rivalutazione» (sic!) dei prigionieri. Dipendenti dal Ministero della Giustizia, questi prigionieri furono impiegati in guerra per costruire trincee, bunker e ponti o scavare nelle miniere, e nel dopoguerra strade e canali idraulici, intere città (come Belchite o Brunete) e la Valle de los Caídos.

Secondo quella che possiamo definire una pubblicazione ufficiale - il settimanale «Redención» -, i prigionieri, oltre a riscattarsi per la nazione e per la vera Spagna, avrebbero goduto, mentre lavoravano alle opere per il Patronato, «delle sue fattorie, dei suoi cinema, delle sue scuole, delle sue biblioteche, dei suoi laboratori, dei suoi studi d'arte»; avrebbero imparato «un mestiere onesto» grazie al «tempo, libri e insegnamenti generosamente offerti dallo Stato» insieme

⁹ Sui campi di concentramento e i lavori dei prigionieri di guerra cfr. J. Rodrigo, *Cautivos. Campos de concentración en la España franquista, 1936-1939*, Crítica, Barcelona 2005.

alle loro «famiglie, raccolte durante l'estate sotto ampie tende da campeggio intorno ai distaccamenti di lavoro»¹⁰. 19.000 nel 1940 e 1941, 24.000 nel 1942, 28.000 nel 1943, 27.000 nel 1944 e 17.000 nel 1945: questi i numeri dei prigionieri utilizzati durante la seconda guerra mondiale per lavori di ricostruzione, difesa o nuove opere infrastrutturali, che contribuirono in tal modo all'economia autarchica del fascismo spagnolo e alleggerirono un sistema carcerario insostenibile. Sia nei distaccamenti penali che nel Servizio delle Colonie penitenziarie militari (istituito con legge dell'8 settembre 1939 e in vigore fino al 1946), lo Stato poteva "cedere" lavoratori condannati a «enti che appaltano i loro lavori», anche quando l'appaltatore era lo Stato¹¹. Lo sforzo era modesto ma i profitti significativi: il prigioniero era ceduto all'azienda per 10,50 pesetas al giorno, di cui 0,5 andavano al prigioniero e 5 coprivano le spese statali per il sostentamento, portando così a un utile netto di 5 *pesetas* al giorno per ogni prigioniero. Nei cantieri delle Colonie penitenziarie lavorarono 20.000 prigionieri, non condannati ma come lavoratori arruolati con accordi verbali; si tratta in molti casi degli stessi lavoratori che nel dopoguerra, una volta scontata la pena o ricevuta la grazia, rimasero al loro posto a causa dell'assenza generalizzata di lavoro¹². In tale sistema di utilizzo del lavoro dei condannati agì anche la Junta de Regiones Devastadas, che fece ricostruire le aree, i villaggi e le città particolarmente danneggiati dai bombardamenti e dalle azioni belliche, e lo stesso Ministero delle Giustizia, che faceva ricorso a distaccamenti penali dentro e fuori le carceri.

¹⁰ Cit. in G. Gómez Bravo, *La Redención de Penas. La formación del sistema penitenciario franquista 1936-1950*, Catarata, Madrid 2007; Id., *El exilio interior. Cárcel y represión en la España franquista (1939-1950)*, Taurus, Madrid 2008.

¹¹ Una prima analisi del sistema di lavori forzati e dei condannati è in J.M. Sabin, *Prisión y muerte en la España de postguerra*, Anaya y Mario Muchnik, Madrid 1996, pp. 169 ss. Più recente e completo è D. Rodríguez Teijeiro, *Las cárceles de Franco. Configuración, evolución y función del sistema penitenciario franquista (1936-1945)*, Catarata, Madrid 2011.

¹² Alcune delle opere realizzate dai lavoratori condannati furono di grande importanza economica per la Spagna impoverita degli anni '40: i canali di irrigazione di Bajo Guadalquivir, Montijo, Alberche o Monegros, le dighe di Mediano, Guara e Barasona nei Pirenei, di Huesca, Yesa a Zaragoza, Mansilla a La Rioja, El Cenajo a Murcia o i sei bacini che forniscono acqua a Madrid utilizzarono il Servizio delle colonie penitenziarie: cfr. G. Acosta-J.L. Gutiérrez-A. Del Río-L. Martínez, *El Canal de los presos (1940-1962). Trabajos forzados: de la represión política a la explotación económica*, Crítica, Barcelona 2003, pp. 102-03.

La Valle fu proprio uno di questi distaccamenti. In primo luogo, l'opera avrebbe dovuto istituire un rapporto tra il nuovo Stato e la principale fonte di legittimità: la vittoria nella guerra civile e i "caduti", indipendentemente dal fatto che fossero vittime di violenza rivoluzionaria o uccisi in combattimento. I progetti, commissionati all'architetto Pedro Muguruza e proseguiti dal suo allievo Diego Méndez, erano improntati all'enormità e all'eccezionalità: 150 metri di croce dalla base e 300 dalla spianata, con 45 metri di braccia, 260 metri di lunghezza della basilica. Senza entrare in dettagli tecnici o artistici - sui quali molte informazioni si possono reperire, ad esempio, nella guida ufficiale della Valle, in cui si allude in modo superficiale e distorto al lavoro dei condannati¹³ -, per comprendere il senso dei dibattiti odierni è opportuno ricordare le modalità con cui furono realizzate le diverse parti della Valle. Ancora una volta, sappiamo molto meno di quanto dovremmo. La Valle, infatti, è composta come detto da almeno 4 *valli* (strada e piazzale, abbazia, basilica e croce con il suo complesso monumentale), se al cimitero e al monumento aggiungiamo gli spazi, costruiti in parte con lavoro forzato, almeno per 7 dei 20 anni di costruzione. A differenza di quanto accade con la sua storia, ultimati i lavori nel 1958 e inaugurata l'anno successivo, della Valle non esiste una ricerca che ne ricostruisca, al di là delle sue dimensioni artistiche o patrimoniali, il progetto, lo sviluppo e la realizzazione e il coinvolgimento in tutto il processo di manodopera prigioniera. Forse proprio per la sua natura eccezionale, la Valle è un ambito di ricerca relativamente sconosciuto e le fonti a disposizione sono sfruttate in modo parziale: mancano studi sui lavoratori (le loro precedenti condanne, l'eventuale riduzione della pena, il tipo di lavoro svolto, i deceduti) e gli effettivi beneficiati del lavoro forzato, al di là di alcune stime. La Valle fu costruita da grandi imprese (basilica, monastero e strada a José Banús; altre a Rodríguez, Molán, San Román; spianata e croce, dal 1950, a Huarte) aggiudicatrici dei lavori in cui lo Stato - verosimilmente con un alto grado di corruzione - era l'agente di reclutamento, che "affittava" i lavoratori condannati inclusi nel sistema di Redenzione delle pene.

Nel Rapporto della Commissione di esperti per il futuro della Valle de los Caídos presentato nel 2011 si alludeva esplicitamente alla trasformazione della Valle in uno spazio commemorativo della guerra e delle sue vittime, ma anche dei

¹³ *Guía Santa Cruz del Valle de los Caídos*, Patrimonio Nacional, Madrid 2007.

lavori forzati¹⁴. Cosa si sarebbe potuto raccontare in quello spazio commemorativo? Le stime numeriche di 20.000 prigionieri forzati nella Valle non hanno validità empirica, non si basano sulle fonti originali conservate nell'Archivo de Palacio a Madrid, che vanno assunte con tutte le precauzioni possibili. Nello studio che, sia pure con errori sistematici, le utilizza, si parla per il 1943 di circa 500 lavoratori inquadrati nel sistema della Redenzione delle pene, che lavorarono alla costruzione della strada e della basilica, e di un numero relativamente stabile di condannati; si calcolano complessivamente 3.000 prigionieri inquadrati in un sistema cui avrebbero, peraltro, aderito volontariamente¹⁵. L'impiego dei prigionieri per i lavori forzati non significa che questi ultimi facessero parte della condanna: nel dopoguerra, si puntava al carcere, non al lavoro forzato. Come evidenziato da Daniel Sueiro già nel 1976, i prigionieri dovevano richiedere il trasferimento al distacco di Cuelgamuros per avvalersi del sistema di riscatto delle pene, uscire dal carcere e vedersi ridotta la durata della detenzione. Le testimonianze fanno sempre riferimento alla prima motivazione, mentre la seconda non divenne operativa, dal momento che la concessione della grazia parziale rendeva in genere il sistema non funzionante. In ogni caso, non conosciamo la realtà del lavoro forzato a Cuelgamuros, quanti condannati furono impiegati e quando. Tutto fa pensare che i prigionieri furono utilizzati a partire dal 1943, quando Franco pretese una velocizzazione dei lavori per far sì che la cripta, ampliata, non assomigliasse più a un «tunnel». Allo stesso modo, si rileva in genere che fino al 1950 rimasero a lavorare nei cantieri anche ex prigionieri che avevano ormai scontato la pena. Il numero dei detenuti impiegati aveva iniziato a ridursi gradualmente a partire dal 1940, a causa dell'avvio del processo di revisione delle sentenze, circa 140.000, per reati di «ribellione militare» (la forma giuridica della pena per l'opposizione al colpo di Stato del 1936); in quell'anno furono concesse anche le prime amnistie parziali e le libertà condizionali, nel tentativo di alleviare l'affollamento delle carceri e di proiettare un'immagine di «bontà cristiana»: prima per i detenuti con pene detentive fino a 12 anni, poi nel 1943 per quelli condannati fino a 20 anni di

¹⁴ *Informe de la Comisión de Expertos sobre el Futuro del Valle de los Caídos*, Ministerio de la Presidencia, Madrid 2011: https://www.elindependiente.com/wp-content/uploads/2018/03/informe_expertos_valle_caidos.pdf. I sitiweb sono stati consultati l'ultima volta nel marzo 2019.

¹⁵ A. Bárcena, *Los presos del Valle de los Caídos*, San Román, Madrid 2015.

carcere. Furono riviste anche le sentenze capitali e fu ridotta la pena di quelle commutate in 30 anni di reclusione (per circa 16.300 persone)¹⁷. Tutto ciò induce a ipotizzare una drastica riduzione del lavoro forzato nella Valle, fino alla sua scomparsa, presumibilmente, nel 1950. Ma l'architetto Diego Méndez ha ammesso di aver utilizzato almeno 80 prigionieri nei lavori di costruzione della croce, iniziati solo nel 1951, quando fu scelto - dopo molti anni di discussioni - il progetto finale, che includeva le famose sculture di Juan de Ávalos¹⁸. Méndez si sarebbe meravigliato del fatto che alla croce lavorassero prigionieri condannati per «crimini terribili»: erano i più spericolati, disposti a correre rischi, senza paura¹⁹. Le due affermazioni confliggono: o la memoria di Méndez è fallace, o vi furono condannati anche dopo il 1950. Ancora una volta, mancano informazioni certe.

Quindi, niente «manodopera schiava», termine che non ho mai condiviso nemmeno per i casi di lavoro forzato (i Battaglioni dei lavoratori di guerra e i Battaglioni disciplinari dei lavoratori del dopoguerra). Ma nemmeno, come pretenderebbe Bárcena, una realtà assimilabile a un'utopia sociale cattolica, fondata sulla dignità del lavoro, buone condizioni di vita, perdono cristiano e vicinanza all'Altissimo. Lo studio di Bárcena è discutibile per impostazione e contenuto. Ad esempio, individua nella provvidenza divina uno dei fattori che lo hanno indotto a studiare la Valle; attribuisce alla legislazione del primo franchismo uno «spirito cristiano»; ritiene che la Valle sia stata oggetto di una «campagna contro il franchismo», una «operazione politica in piena regola» che presenta il sistema della Redenzione delle pene come una «copertura ipocrita» del regime: un'operazione politica di forze «antispagnole» e «anticristiane», in special modo della massoneria, che non rinuncia a «realizzare i suoi disegni sulla Valle de los Caídos. Specialmente ora che hanno depredato il monumento e hanno sentito odore di sangue»²⁰. I documenti che l'autore ritiene di aver sviscerato completamente, alla luce di queste distorsioni rischiano di essere

¹⁷ Á. Egido, *El perdón de Franco. La represión de las mujeres en el Madrid de la posguerra*, Catarata, Madrid 2009, p. 90.

¹⁸ Secondo la guida ufficiale la croce sarebbe «organicamente integrata nel Guadarrama» (*Guía* cit., p. 14); in realtà, proprio questa distrugge il paesaggio naturale e l'ambiente, rivelando la posizione della Valle decine di chilometri prima.

¹⁹ Cit. in P. Aguilar, *Memoria y olvido de la guerra civil española*, Alianza, Madrid 1996, p. 119.

²⁰ A. Bárcena, *Los presos* cit., pp. 15 e 257-58.

utilizzati dietro il velo del pregiudizio. Va riconosciuta a Bárcena la sua franchezza ideologica, ma davanti a una leggenda nera, una leggenda bianca é altrettanto falsa e distorta.

Una politica della memoria particolare

11.329 sepolti nel 1959, 2.502 nel 1960, 6.608 nel 1961 e poi 1.115, 2.904, 895, 1.467, anno dopo anno, sempre più corpi, con un picco nel 1968 (2.919), contrazioni come quelle del 1972-77 (23, 56, 10, 3, 1), una leggera ma sorprendente impennata nell'anno del tentato colpo di Stato reazionario del 23 febbraio 1981 (304) e, infine, un'ultima sepoltura nel 1983, per un totale di 33.847 corpi registrati. La questione di come la Valle sia divenuta essa stessa un gigantesco memoriale è ancora una volta legata alla sua storia così come alle dimensioni della pratica commemorativa del dopoguerra, quando la stessa gestione fisica dei cadaveri dei caduti e dei martiri divenne elemento centrale – ma non l'unico – della particolare politica della memoria sviluppatasi durante la dittatura. Uno degli elementi politici, culturali e sociologici più ampiamente utilizzati per attivare il consenso della popolazione fu, appunto, una politica della memoria improntata all'esaltazione e all'onnipresenza dei morti negli spazi pubblici. Per questo motivo, la Valle rappresentava uno spazio privilegiato, da convertire in un cimitero di guerra: cercando, riesumando, spostando e ridando vita ai cadaveri dei caduti «sulla strada di Dio e della Patria».

In base al suo decreto istitutivo, la Valle doveva servire «a perpetuare la memoria dei caduti della nostra gloriosa Crociata». Non vi è traccia di alcuna volontà di creare uno spazio per tutti coloro che erano caduti nella cosiddetta Guerra di Liberazione o Crociata nazionale. Il preambolo del decreto che ordinava l'inizio dei lavori (2 aprile 1940) sottolineava che, oltre ai «semplici monumenti», occorresse un tempio in cui riposassero «gli eroi e i martiri della Crociata», per poterli pregare. Per Dio e per la Patria, eroi e martiri della Crociata: il linguaggio esaltava i caduti nazionalisti, non tutti gli spagnoli morti durante la guerra. Tuttavia, il 1959 non era il 1939. Così, una volta terminata la Valle, nel 1958 il ministro degli Interni Camilo Alonso Vega ordinò la mobilitazione di «sindaci, Guardia Civile, parroci e autorità locali» per dare «adempimento a uno degli scopi perseguiti con l'erezione di questo Monumento: quello di seppellirvi coloro che si erano sacrificati per Dio e per la Spagna e quelli

che caddero nella nostra Crociata, senza distinguere il campo in cui combatterono, secondo lo spirito cristiano del perdono che ispirò la sua creazione, purché gli uni e gli altri fossero di nazionalità spagnola e di religione cattolica»²¹. In questo modo, secondo Alonso Vega la Valle non si sarebbe trattato di un monumento di vittoria, bensì di riconciliazione cristiana. Non di vincitori, ma di tutti i caduti, purché rispondessero alle caratteristiche indicate (anche se mai provate) di cattolicesimo e di nazionalità spagnola. In altre parole, sottolineava con il suo ordine l'idea di una comunità nazionale basata fondamentalmente sull'*ethos* cattolico e sullo stesso redentorismo sulle cui premesse affondavano le radici politiche e ideologiche dei vincitori della Guerra Civile²². Si trattava delle stesse premesse già presenti nell'immaginario ribelle della Guerra Civile, che vedeva nel nemico repubblicano lo spagnolo ingannato, bisognoso di purificazione, rieducazione e reinserimento. Non va dimenticato che il discorso sulla riconciliazione partiva da vincitori nel pieno esercizio della loro vittoria, appoggiandosi sull'obbligo del trasferimento dei resti mortali dei vinti.

Né la Valle né la basilica erano stati progettati «per essere un ossario e per esaltare il sacrificio di quegli spagnoli che hanno combattuto ingiustamente o meno in una trincea o in un'altra nella Guerra di Liberazione», come avrebbe detto anni dopo la Fundación Nacional Francisco Franco e come la storiografia filo-franchista continua a ribadire ancora oggi. Per la FNFF «non vi sono precedenti nella storia di un gesto analogo, in cui un Capo vittorioso dimostra umiltà e comprensione verso i suoi avversari spagnoli. Sentito e generoso invito alla riconciliazione, senza odio o risentimento, concepito già nel bel mezzo di un conflitto»²³. Non fu così. Lo stesso Méndez avrebbe riconosciuto nel 1957 che la Valle spettava ai cadaveri di coloro che erano morti nelle «gabbie, pire di morti ammazzati, fucilati dalla fallace “legalità repubblicana” (...) nei bombardamenti, nella difesa eroica di una casa, al crocevia di una città»²⁴. Sia il ricordo che la commemorazione avevano come soggetti i caduti della parte ribelle, sia al fronte che nelle retrovie. Così, nel marzo 1959, tre giorni prima della sua inaugurazione, il martire per eccellenza, José Antonio Primo de Rivera, assassinato ad Alicante il

²¹ Cit. in F. Ferrándiz, *Guerras sin fin* cit., p. 489.

²² F. Gallego, *El evangelio fascista. La formación de la cultura política del franquismo (1930-1950)*, Crítica, Barcelona 2014.

²³ FNFF, *Razones* cit., p. 18.

²⁴ «ABC», 21 luglio 1957, cit. in P. Aguilar, *Memoria y olvido* cit., p. 118.

20 novembre 1936, fu trasferito nella Valle con grande sollievo dei monarchici legittimisti, che videro il figlio del dittatore prediletto della famiglia borbonica e fondatore del partito fascista abbandonare il pantheon reale del Monastero dell'Escorial. La Valle sarebbe stata uno spazio di memoria costante della storia della Crociata contro l'anti-Spagna. Come il *generalissimo* stesso avrebbe ricordato nel ventesimo anniversario della vittoria nel discorso di inaugurazione, «sarebbe puerile credere che il diavolo si sia sottomesso (...) L'anti-Spagna è stata vinta e sconfitta, ma non è morta»²⁵.

Se nel cimitero furono sepolti anche dei repubblicani ciò avvenne, in genere, senza che i parenti ne fossero a conoscenza o dessero il proprio consenso, come è dimostrato dalle ricerche promosse dai discendenti, sepolti contro la volontà delle famiglie nella Valle²⁶. Infatti, quando alla fine degli anni '50, secondo Francisco Ferrándiz, vi fu un «ciclo di esumazione non ancora indagato a sufficienza», vi fu un disordinato e pasticciato «flusso di cadaveri verso le cripte, di scala sorprendente e dalle conseguenze inaspettate»²⁷. Lo stesso abate della Valle de los Caídos, padre Anselmo, nel 2009 dichiarò ai media che «ufficialmente, secondo i registri, sarebbero 33.897. Potrebbero essercene molti di più (...). D'altra parte, per non creare eccessivo allarme circa il numero di morti che giungevano nella Valle, il calcolo fu quasi sistematicamente al ribasso. Il numero reale era molto più alto di quello ufficiale». Tra un'esitazione e l'altra l'abate Anselmo avrebbe indicato la cifra delle persone sepolte «vicina a 60.000»²⁸. Forse meno. Il numero dei morti durante la Guerra Civile è stimato in circa 120.000 vittime del terrore controrivoluzionario, 55.000 di quello rivoluzionario, e un numero di caduti in combattimento difficile da stabilire ma vicino ai 300.000, per raggiungere un totale di circa mezzo milione di persone. È difficile pensare che la necropoli della Valle accolga il 12% delle vittime della guerra, soprattutto quando l'obiettivo esplicito era quello di portarvi le vittime del cosiddetto «terrore rosso», le cui cifre sono inferiori a quelle dei presunti sepolti secondo la (cattiva) memoria dell'abate. In ogni caso, ciò non va scartato del tutto. Ancora una volta ci

²⁵ «Excombatientes, Temas españoles», 10 (1952), pp. 5-9.

²⁶ Sui trasferimenti dalla Catalogna cfr. Q. Solé, *Els morts clandestins. Les fosses comunes de la Guerra Civil a Catalunya (1936-1939)*, Afers, Catarroja 2008, pp. 57 ss.

²⁷ F. Ferrándiz, *Guerras sin fin* cit., p. 484.

²⁸ Id., *Exhumaciones y relatos de la derrota en la España actual*, «Jerónimo Zurita», 2009, n. 84, p. 138.

troviamo davanti all'assenza di tutte le informazioni necessarie, ovvero del numero dei cadaveri ospitati nel colombari della Valle.

Tutto ciò condiziona i termini dell'attuale dibattito, sotto diversi aspetti. Da quando nel 2000 è iniziato il ciclo di esumazioni delle vittime di guerra, a partire da quella di Priaranza del Bierzo (León), molti sguardi si sono rivolti verso la Valle, comprensibilmente. Ma se molte famiglie non sanno dove si trovano i loro parenti, uccisi nelle retrovie o morti sul campo tra il 1936 e il 1939, è logico iniziare la ricerca partendo dal più grande ossario e più importante cimitero di guerra in Spagna, sapendo peraltro che molte delle sepolture prima e dopo l'inaugurazione furono effettuate senza informare le famiglie? La legge 52/2007 della «Memoria histórica» non ha risolto la questione. Patrocinata personalmente dall'allora presidente del Consiglio Rodríguez Zapatero, la legge obbligava l'amministrazione a «collaborare alle esumazioni sollecitate da parenti o da organizzazioni», riconoscendo «l'utilità pubblica e l'interesse sociale di tale attività per avviare l'espropriazione temporanea di terreni non di proprietà pubblica e i cui proprietari si oppongono ai lavori di esumazione». Rispetto alla Valle, la legge indicherebbe solo che dovrebbe funzionare «esclusivamente come luogo di culto e come cimitero pubblico senza possibilità di svolgere atti politici in tale sede [...]». Verrà sovvenzionata l'elaborazione di censimenti di edifici e lavori pubblici effettuati dai cosiddetti «lavoratori schiavi», annessi ai Battaglioni penitenziari». È rimasta così in sospeso la questione di cosa fare con i cadaveri lì sepolti. Negli ultimi anni si sono avute iniziative private per l'identificazione e il recupero di alcuni cadaveri. Eppure, gli studi più recenti hanno confermato l'impenetrabilità degli ossari e le gigantesche difficoltà tecniche per l'esumazione, sia specifica che generalizzata.

Oltre ai cadaveri, cosa farsene della Valle, uno spazio quasi inespugnabile per qualsiasi uso alternativo? Le proposte in merito divergono. La Chiesa cattolica, l'ultima voce sul futuro della Basilica, è tradizionalmente ancorata all'idea che il monumento debba rimanere tale e quale, e solo di recente ha iniziato a concepire l'uso del monumento per scopi diversi, e all'esumazione di Franco. Le associazioni memorialiste chiedono che in questo luogo venga allestita una mostra permanente per ricordare il lavoro dei prigionieri che l'hanno costruito: una sorta di ridimensionamento visibile e pedagogico del complesso, per quanto sia difficile proporre un lavoro sulla memoria viste le lacune e la sanguinosa assenza di ricerche storiche. Il Comitato di esperti riuniti nel 2011 per deliberare

sul futuro della Valle, con una certa vaghezza (sicuramente non involontaria) ha raccomandato la creazione di un «ambiente democratico e plurale per coloro che vi sono sepolti», ma non è chiaro cosa si dovrebbe fare e cosa sia un «ambiente democratico» per i morti²⁹. Francisco Ferrándiz, storico e antropologo membro del Comitato, ricorda il nocciolo della questione: la Valle è di per sé un anacronismo, certo, ma questo non è lo stesso per tutti. Può essere un «anacronismo nostalgico (per i settori legati all’eredità politica e simbolica del regime, molto minoritari, che rileggono il monumento in chiavi neo-franchiste)», può essere «indifferente (è quello che è, non dà fastidio, non è un argomento di interesse, i nostri figli non si ricorderanno nemmeno cosa significa)», o «scomodo (per i settori sociali che non possono e non vogliono più identificarsi chiaramente con il suo significato originario, e non trovano un ancoraggio chiaro e convincente per la sua rilettura)» e, infine, può essere un «anacronismo offensivo»³⁰. Un anacronismo ricorrente: 254.069 visitatori nel 2015, 262.860 nel 2016, 283.277 nel 2017, e anche se i dati per il 2018 non sono ancora disponibili, sappiamo le visite aumentano in alcuni mesi, come agosto, del 76%, in chiara relazione con le polemiche sulla possibile riesumazione della salma di Franco.

Bárcena crede che la Valle sarà «salvata da Dio, se questa è la sua volontà». Potrebbe essere questa la soluzione. In ogni caso, dobbiamo concordare con il preambolo del decreto di costruzione della Valle de los Caídos, in cui si afferma: «È necessario che le pietre che si innalzano abbiano la grandezza dai monumenti antichi, che sfidino il tempo e l’oblio». Se vi possono essere molte opinioni sulla grandezza, sembra evidente che l’obiettivo di sfidare l’oblio è totalmente riuscito.

Post scriptum sine die

«Aquí, luego, yo», io proprio qui, avrebbe detto Franco nel 1959, chiarendo il suo desiderio di essere sepolto dietro l’altare maggiore della basilica. Tuttavia, vi sono molte versioni sul fatto che egli abbia espresso una qualche volontà in merito, che la famiglia abbia dovuto improvvisare una decisione, e perfino che questa sia stata di re Juan Carlos I. Presumibilmente la famiglia non aveva preparato nulla per il giorno della morte e la tomba fu allestita in fretta, incidendo

²⁹ *Informe de la Comisión de Expertos* cit., p. 8.

³⁰ F. Ferrándiz, *Guerras sin fin* cit., p. 485.

il nome di Franco sul retro di una vecchia lapide del 1959, non utilizzata nella tomba di José Antonio e abbandonata in una cava di Alpedrete. Vi sono anche altri elementi controversi che caratterizzano gli attuali dibattiti. L'«io qui» è ricordato anche da Sueiro³¹, il quale aggiunge che il vano per la tomba era già stato preparato nel 1959 e che dunque nel 1975 non si dovette improvvisare nulla. Ciò che si dovette fare fu sigillarlo con calcestruzzo e piombo per evitare infiltrazioni. Alla fine fu Juan Carlos I, da poco proclamato re, a ordinare il 22 novembre 1975 all'abate della Basilica de la Santa Cruz della Valle de los Caídos di seppellire i resti di Franco nel presbiterio tra l'altare maggiore e il coro. Il fatto che Franco volesse essere sepolto e la sua sepoltura nel 1975 conferiscono un significato inedito all'insieme³². Il monumento ai caduti e il mausoleo di Franco non sono la stessa cosa, soprattutto se Franco è affiancato, in base a una decisione unilaterale e non concordata, non solo da coloro che hanno combattuto al suo fianco, ma anche da coloro che sono stati ammazzati per favorire il suo trionfo nella Guerra Civile.

La riesumazione o meno della salma di Franco è, oggi, al centro del dibattito (anzi, è *il* dibattito) intorno alla Valle nella vita pubblica e politica. Uno sguardo ai giornali degli ultimi mesi rivelerà in maniera attendibile la forte opposizione che in molti settori della società spagnola - siano essi nostalgici o indifferenti - esprimono nei confronti della eventualità di togliere Franco dalla cripta di Cuelgamuros. La possibile esumazione e una seconda sepoltura non è, tuttavia, priva di problemi. In primo luogo, la famiglia Franco si oppone al trasferimento dei resti. In secondo luogo, portarlo fuori come? La situazione sarebbe delicata: secondo i parenti e i nostalgici, Franco dovrebbe essere traslato con gli onori che spettano al capo di stato, condizione che Franco non perdette in vita e che nessuna norma ha esplicitamente riconvenuto, e tanto meno la Costituzione del 1978. L'unico precedente in Spagna, il trasferimento dei resti mortali di Alfonso XIII da Roma al cimitero di El Escorial nel 1980, fu effettuato con tutti gli onori militari:

La Marina ricevette i suoi resti nel porto di Cartagena (da dove Alfonso XIII partì nel 1931), l'Aeronautica Militare li trasferì da San Javier a Getafe. Arrivati a San Lorenzo de El Escorial, la Guardia Civile sorvegliò il percorso con le lance puntate a terra in segno di lutto. Diverse compagnie dell'Esercito di Terra lo hanno onorato e hanno sfilato davanti al

³¹ D. Sueiro, *El Valle* cit., pp. 288 ss.

³² M. Pasetti, *Memoriali iberici post-dittatoriali: la Valle de los Caídos e il Museu do Aljube*, «Storicamente», 2017, n. 13, pp. 1-24.

feretro di Alfonso XIII, e una batteria di cannoni sparò ventuno colpi a salve, il massimo durante le onorificenze funebri. Le campane del Monastero di El Escorial suonarono a lutto fino all'inizio dei funerali³³.

Sarebbe quanto meno paradossale che a un trasferimento che equivale *de facto* a un azzeramento degli onori ricevuti seguisse una seconda sepoltura da monarca. Tuttavia, in questo senso - forse l'unico - la Valle perde parzialmente la sua eccezionalità, per divenire un elemento, nemmeno secondario, delle controversie (europee e non) sui resti mortali dei dittatori o dei rappresentanti dei regimi fascisti del periodo tra le due guerre. Se non sappiamo ancora cosa accadrà di Mussolini a Predappio, possiamo ricordare l'esempio di Rudolf Hess, la cui tomba fu distrutta e i cui resti furono cremati e gettati in mare. Tuttavia, è un precedente difficile da riprodurre. Apparentemente scartate, salvo eccezioni, le riesumazioni dei colombari - viste le difficoltà tecniche e le terribili condizioni di conservazione dei resti -, gli sguardi si concentrano ora sul nuovo significato, ancora una volta, da conferire allo spazio commemorativo, riportando indietro l'orologio fino alla morte del dittatore (cioè preservando solo i cadaveri dei caduti in guerra, sia sul fronte che nelle retrovie) e proponendo progetti di uso alternativo dello spazio e dei suoi insiemi semantici e interpretativi. Il governo aveva previsto la riesumazione per il 10 giugno 2019 ma una settimana prima di quella data, la Corte Suprema spagnola ha interrotto tutte le procedure. Questo articolo, chiuso in aprile, non ha potuto aspettare così a lungo.

³³ <https://www.elconfidencialdigital.com/articulo/politica/retirada-Franco-rendirle-honores-militares/20180621181432112972.html>.